

Maurizio Bettini, *Homo sum. Essere “umani” nel mondo antico*, Einaudi, 2019.

Nell'anno del ripristino del vecchio nome della civica educazione e della nuova burocratizzazione della materia in vista di un nuovo slancio verso la tecnologia e lo sviluppo economicistico e di rinnovata disattenzione agli aspetti umani del civismo, rallegra il libretto di Bettini chiunque non abbia mai cessato l'educazione civica di insegnarla ogni giorno in ogni argomento che affrontava i temi della sua materia, convinto di mettere il mattoncino giornaliero alla formazione della personalità. Rallegra anche lo sforzo di superare, in termini chiari e tutto sommato divulgativi, i concetti stantii che potrebbero riassumersi nella formula indiscriminata “sulle spalle dei giganti” che esprimeva la non infondata macrotautologia del valore del mondo antico come fondazione sicura per la formazione. Bettini infatti parte e riparte spesso nel libro dalla constatazione di grosse pecche nell'umanesimo degli antichi e dalla necessità di precisare il senso e le sfumature di ogni affermazione, più o meno celebre, del senso dell'umanità tra greci e romani. Non ultimo pregio, la distinzione tra i contributi della cultura greca e di quella romana in riferimento al civismo e alla educazione. Importantissimo aver ricordato il passo di Aulo Gellio in cui si compie o comunque si dà conto del momento cruciale per la formazione della nozione di *humanitas*: un passaggio linguistico, certo, ma che, anche per chi non sia uno snelliano ortodosso, manifesta certo un passaggio cruciale nella storia dei concetti:

In questa prospettiva Aulo Gellio lega la nozione romana di humanitas non tanto al termine greco philanthropía quanto a paideía, ossia alla educazione e alla cultura

(...)

Dunque per Gellio humanitas corrisponde a ciò che noi oggi definiremmo cultura, non nel senso che questo termine ha derivato dagli studi antropologici (e che è ormai invalso anche nella nostra lingua), ma in quello, più tradizionale, di istruzione, conoscenze, educazione ricevuta.

Se dunque la *paideía* dei greci aveva in sé anche quel senso di esclusione del barbaro,

la parola latina rispecchia e contiene in sé entrambi questi termini: da un lato philanthropía, perché humanitas significa mitezza, benevolenza, civiltà nel comportamento verso gli altri; dall'altro paideía, perché essa significa anche educazione, cultura. (...) A Roma si è insomma riusciti nel compito di congiungere questi due poli, facendo della dottrina, dell'istruzione e della educazione un requisito per la mitezza, il comportamento civile, e viceversa.

Il gradino successivo è la citazione di un passo di Plinio il Vecchio, nel quale, parlando della flora d'Egitto e quindi del papiro, l'enciclopedico autore coglie occasione per sottolineare come *la humanitas della vita si fonda massimamente sull'uso della carta, e certo vi si fonda la memoria*. Per Bettini, giustamente, da questa osservazione pliniana *ha preso vita una nozione che la civiltà europea successiva ha fatto propria e ha ulteriormente sviluppato*. Siamo ad uno dei culmini argomentativi del libretto, ma subito dopo l'autore dà prova di notevole onestà intellettuale nell'introdurre con un *disgraziatamente* all'inizio di periodo la tragica considerazione di come *l'assunto che la cultura renda gli uomini migliori è stato più volte smentito nel corso della storia*. L'inizio, e non solo materiale, del volumetto è il primo libro dell'Eneide e Virgilio riceve una esaltazione che lo ripone al centro delle scelte dell'educatore letterario (se esiste una categoria di questo tipo). E' il libro dei *rari nantes in gurgite vasto* che pone e propone l'epicità dei naufragi mediterranei come narrativa drammatica di una tragedia costante. E qui va misurato il valore di questo libretto, anche ai fini della nostra rubrica. Se indubbio ne è lo spessore etico, la considerazione del valore pedagogico, che è un valore d'uso, passa non solo attraverso la

considerazione iniziale di questa nota, non solo attraverso i continui riferimenti alla Dichiarazione dei Diritti e alla possibilità (indubbia) di reperirvi tracce concrete per la programmazione didattica ora nuovamente richiesta, ma anche per il più difficile tramite dei nessi non garantiti dal punto di vista storiografico e soprattutto da quello filologico. La domanda è quella che spesso abbiamo posto da queste note, se dunque siano legittimi, fuori dai luoghi ufficiali della ricerca filologica e dentro ai luoghi dell'uso applicativo e pedagogico del contributo letterario, tali arditissimi passaggi, come quello dai profughi troiani ai profughi che oggi subiscono le violenze del mare senza i rimedi dell'*hospitium* umano. E' merito, va detto a tal proposito, dell'autore non aver ignorato tale problema e averlo continuamente affrontato, suggerendo quei tratti connotativi che coincidono nelle due tragedie. Ma questo giudizio sarà il compito di ogni lettore futuro dell'operetta di Bettini, specialmente quando questo lettore sarà persona di scuola, impegnata ogni giorno nella sintesi e nella scelta di temi che saranno proposti non in un sereno laboratorio scientifico, ma nella empatica dimensione educativa.